

# Bernardo Colombo: una vita, ancora attiva, per la scienza

## Alcune riflessioni e testimonianze \*

U G O T R I V E L L A T O

1. Quando sono stato invitato a intervenire a questo incontro in qualità di decano, confesso che ho avvertito un certo disagio. Il motivo è presto detto. La qualifica di decano è dettata da regole burocratiche: l'anzianità accademica e in subordine l'età. Ma se si guarda a una legittimazione ben più pregnante – il ruolo svolto nella storia della Facoltà – quando si pensa al decano la mente di noi che ne facciamo parte, e ancor più di altri colleghi e amici, corre a un solo nome: per tutti, il decano è sempre Bernardo Colombo.

A questo motivo se ne è ora aggiunto un secondo. L'essenziale è già stato detto, e bene, da Fausta Ongaro, direttore del Dipartimento, e da Gianpiero Dalla Zuanna, Preside. Non potrei dire meglio. E non avrebbe senso che vi annoiassi con ripetizioni.

Mi prenderò quindi la libertà di coprire un ruolo diverso. O meglio, la libertà di non coprire alcun ruolo: di svolgere brevi riflessioni personali e di proporre qualche testimonianza intorno ai 90 anni di Bernardo Colombo.

2. Novant'anni: di una *«vita per la scienza»*, come recita il titolo del bel volumetto curato dal Dipartimento di Scienze Statistiche (2009); ma ancora prima di una lunga vita. Novant'anni ci dicono che Bernardo Colombo ha attraversato pressoché tutto il *«secolo breve»*, quel Novecento che per Eric Hobsbawm è compreso tra il 1914 e il 1991: tra lo scoppio della prima guerra mondiale e il dissolvimento dell'Unione Sovietica. E ci dicono poi che Bernardo Colombo ha prolungato, non di sfuggita, il suo sguardo curioso e la sua attività di ricerca nel secolo attuale.

La vita di ciascuno di noi si svolge entro lo spazio segnato dal mutevole equilibrio fra necessità e libertà, e – su un piano diverso – fra necessità e caso. Nei 90 anni di Bernardo Colombo l'equilibrio fra necessità e libertà ha conosciuto drammatiche variazioni. Hobsbawm ha felicemente titolato il suo saggio sulla storia del ventesi-

\* In occasione del 90° compleanno di Bernardo Colombo, il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Ateneo patavino ha organizzato il 27 febbraio 2009 una Giornata in Suo onore. La Giornata si è articolata in due parti: nella sessione della mattinata è stato presentato un piccolo volume sulla *«vita per la scienza»* di Bernardo Colombo con alcune testimonianze; nella sessione del pomeriggio vi sono stati interventi, con taglio scientifico, su alcuni dei temi che Bernardo Colombo ha affrontato nel suo lungo itinerario di ricerca (il programma della Giornata è consultabile in [http://www.stat.unipd.it/uploads/File/convegni/2009/Programma\\_27febb09.pdf](http://www.stat.unipd.it/uploads/File/convegni/2009/Programma_27febb09.pdf)). Pubblichiamo qui la testimonianza di Ugo Trivellato.

mo secolo *A Century of Extremes*, proprio per marcare il rilievo di queste discontinuità. Non mi pare improprio utilizzare la sua, pur controversa, scansione del «*secolo breve*» in tre fasi – l'età della catastrofe, l'età dell'oro e la frana, così le chiama – per qualche scorcio sull'itinerario intellettuale e umano di Bernardo Colombo.

**3.** L'età della catastrofe va dal 1914 al 1945, ed è una sorta di rinnovata, tragicamente moderna guerra dei trent'anni. Si apre con il primo conflitto mondiale; prosegue con convulsioni e crisi, con il dissolvimento di tutti gli imperi millenari – russo, germanico-austriaco, ottomano – e con l'affermazione dei nazionalismi e dei totalitarismi; si chiude con la seconda guerra mondiale, con le atrocità che l'accompagnano e con le speranze che apre la sua fine.

Bernardo Colombo è stato suo malgrado, come loro malgrado lo sono stati milioni di uomini e donne, un attore dell'ultima vicenda: il secondo conflitto mondiale, che per lui ha assunto l'aspetto della campagna di Russia. Di questo grumo doloroso della sua vita Bernardo Colombo ha parlato poco e con pochi – e poco ha scritto, e per pochi: alcuni suoi compagni sopravvissuti, qualche altra persona a lui vicina. Il ricordo è asciutto, quasi che gli sia stato possibile ripensare a quell'esperienza solo filtrandola con un processo di oggettivazione, ma è permeato da una *pietas* profonda, dolente.

Dalla campagna di Russia Bernardo Colombo esce gravemente ferito, ma vivo: per miracolo, o per caso. Per lui la stagione del dolore non è, però, conclusa. Confinato per quasi due anni in Svizzera, in un campo profughi, lo raggiungono le notizie della morte, in rapida successione, dei genitori. Non può rientrare, e gli è quindi negato anche il conforto di essere loro vicino per l'ultimo saluto.

**4.** Col 1946 si apre l'età dell'oro, che si protrarrà per oltre un quarto di secolo. La contrassegnano la fine del colonialismo e la diffusione – anche se contrastata – dei sistemi democratici; la crescita dell'economia – il boom economico – largamente basata su un capitalismo e un liberismo temperati; le scoperte in campo scientifico, medico e tecnologico.

Di questa età Bernardo Colombo è stato uno spettatore attento e, per vari aspetti, un protagonista. Accennerò a tre vicende che lo hanno coinvolto, diverse l'una dall'altra, a mio giudizio paradigmatiche.

Bernardo Colombo è stato testimone e sollecito utilizzatore del rapido, continuativo, storicamente inedito progresso nel trattamento dell'informazione. È passato dall'«infinità di calcoli su una Brunswiga, una Mercedes Euklid semiautomatica, sul regolo, di volta in volta scegliendo la strada che [gli] consentisse di massimizzare il risparmio di tempo», nello studio di fine anni Quaranta sul rialzo della natalità nel dopoguerra – come egli stesso ci dice nell'intervista curata da Alessandro Rosina e Fiorenzo Rossi (2009, 19); al Centro Meccanografico dell'Istituto di Statistica, con un calcolatore a valvole che veniva costruito artigianalmente nella stanza all'ultimo piano del Bo' prospiciente il tetto-terrazza (un calcolatore col quale convissi almeno un anno, quando, borsista, avevo la scrivania in quella stessa stanza); all'utilizzo del calcolatore dell'Ateneo, alimentato con pacchi di schede perforate; al Personal

Computer e alla rete web; alla collezione e organizzazione di varie basi di dati, uniche per qualità e completezza, fondamentali per lo studio della biometria del ciclo mestruale, ora affidate al Dipartimento di Scienze Statistiche per la loro diffusione per scopi di ricerca.

Bernardo Colombo è stato poi uno dei principali protagonisti degli sviluppi della statistica e della demografia italiana, e non solo italiana. Tra i primi a sottrarsi alle sirene dell'autarchia culturale, che hanno continuato a cantare, e a incantare, anche dopo la fine del fascismo. L'anno trascorso all'Università di Princeton, a cavallo fra il 1951 e il 1952, è significativo dell'apertura culturale che ha contraddistinto – e contraddistingue – il suo percorso ricerca, delle relazioni vitali che ha sistematicamente intessuto con la comunità scientifica mondiale, in primo luogo quella di cultura e lingua e inglese.

Su un piano del tutto diverso, Bernardo Colombo è stato poi un singolare testimone e beneficiario dei progressi in campo medico. Agli inizi degli anni '60 gli è diagnosticato un grave vizio cardiaco, congenito. Per vent'anni viene faticosamente curato con farmaci; poi si manifesta un'insufficienza cardiaca. Ma a fronte della malattia che, apparentemente inesorabile, minaccia la sua vita, vi sono gli avanzamenti della chirurgia cardiaca: che camminano più veloci e vincono la corsa contro il tempo. Operato nel 1985, è restituito a una seconda, lunga giovinezza.

**5.** Siamo già entrati nella terza fase del «secolo breve», che Hobsbawm chiama la frana. Ma la vicenda scientifica di Bernardo Colombo ha cominciato a divergere da quella del suo tempo e si fa progressivamente più operosa e feconda: quasi che, risanato, egli voglia recuperare il 'tempo perduto' con la guerra prima e la malattia poi. Ciò serve a ricordarci, tra l'altro, che la 'grande storia' è fatta, in realtà, di tante 'piccole (e meno piccole) storie', diverse l'una dall'altra: storie che non sopportano di essere appiattite entro una lettura compatta, totalizzante.

Dell'impegno di Bernardo Colombo dalla seconda metà degli anni '60, del suo ruolo per l'istituzione e il consolidamento della Facoltà (allora di Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali) patavina, dei tratti distintivi della sua personalità che si sono rivelati in quell'iniziativa e nell'attività scientifica e didattica, ho avuto modo di dare una breve testimonianza in un indirizzo di saluto alla Giornata *Ongoing Research in Physiology and Behaviour in Human Reproduction*, che si è tenuta qui nel dicembre del 2005. Quell'intervento compare ora nel volumetto *Bernardo Colombo. Una vita per la Scienza*, e ad esso rimando (Trivellato 2009). Vorrei fermarmi, invece, su tre locuzioni care a Bernardo Colombo: due sono sue tipiche espressioni – due suoi motti, direi; la terza è una delle sue citazioni preferite. Esse consentono di cogliere in maniera sintetica, incisiva – almeno così a me pare – aspetti qualificanti del suo stile di docente e ricercatore e della sua umanità.

**6.** Il primo motto: «Evita che il desiderio sia padre al pensiero». È il monito favorito di Bernardo Colombo ai giovani ricercatori, e anche ai ricercatori meno giovani. A ben vedere, essa coglie l'essenza del suo programma di ricerca. Un programma che poggia su due pilastri: il 'pensiero', l'ipotesi formulata in maniera rigorosa,

possibilmente in forma di modello; la sua corroborazione o falsificazione sulla base dell'evidenza empirica, trattata con metodi statistici appropriati.

Due osservazioni, per mettere in luce la fedeltà di Bernardo Colombo a questo programma di ricerca.

In primo luogo, egli è stato ed è tuttora capace di affrontare sfide cognitive difficili, progetti scientifici di lungo periodo: l'ultimo l'ho ricordato poco fa, è la collezione di molteplici basi di dati per lo studio della biometria del ciclo mestruale e delle sue implicazioni per la fecondabilità. Nell'affrontare questi compiti egli mostra una sorprendente serenità, che ha le sue radici – penso – proprio nella sua fiducia nel procedere della scienza. Svolge al meglio il proprio compito, e non è da molti farlo così bene. Nello stesso tempo è consapevole che il progresso scientifico si nutre sì dei contributi individuali, dei 'salti di conoscenza' che essi producono, ma è anche un'impresa collettiva, che coinvolge una comunità di ricercatori collegata nello spazio e, idealmente, nel tempo.

In secondo luogo, Bernardo Colombo non ha pregiudiziali di scuola, né ideologiche. Mette in discussione i propri convincimenti, sa rivederli e aggiornarli. È una virtù che i colleghi che hanno collaborato, o discusso, con lui conoscono bene. Personalmente, ho misurato questa capacità sul tema dell'accesso a dati individuali, potenzialmente in grado di identificare una persona, per scopi di ricerca. Una diecina d'anni fa Bernardo Colombo riteneva che tutela della privacy e accesso ai dati individuali per fini scientifici potessero essere due 'interessi meritevoli' in contrasto fra loro, e che di fronte a tale contrasto la tutela della privacy dovesse prevalere. Nella Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, e successivamente come coordinatore del gruppo di lavoro della CRUI e delle maggiori società scientifiche italiane che concorse a definire il *Codice di deontologia per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifici*, assunsi una posizione diversa: di conciliabilità fra regole liberali di accesso ai dati per la ricerca e tutela della privacy. Con il garbo che gli è abituale, Bernardo Colombo mi espresse alcune riserve. Ma, insieme, ascoltò le mie argomentazioni e continuò a riflettere sulla questione. L'esito di quella riflessione è in un passo dell'intervista che ho già ricordato: «Un progresso notevole mi pare quello di partire da dati elementari – e non solo aggregati – per illustrare e cercare di spiegare fenomeni, con ricorso ad una adeguata analisi statistica e a un dominio della modellistica» (Rosina, Rossi 2009, 35).

**7.** Vengo al secondo motto: «I matrimoni endogamici fanno i figli col gozzo». Le implicazioni di questo motto Bernardo Colombo le ha praticate nella formazione e nel coordinamento di gruppi di ricerca, e soprattutto nel reclutamento di professori e ricercatori. Ha guardato alla capacità scientifica e all'integrità personale. Nessuno spazio ha concesso alla riproduzione 'familistica' di allievi, né ad affinità di natura ideologica. E tutto ciò ha fatto con un respiro largo, aperto, critico: il respiro di un *liberal*.

Quanto questo atteggiamento abbia contato per la nascita e l'iniziale sviluppo della Facoltà, l'ho evidenziato nell'indirizzo di saluto di quattro anni fa, del quale ho già detto.

Aggiungo due notazioni. Facendo dei nomi si rischia di sbagliare per omissione. Corro consapevolmente questo rischio per ricordare scelte di reclutamento delle quali Bernardo Colombo fu partecipe decisivo: le chiamate di tre professori, Paolo De Sandre, Angelo Zanella e Alberto Zuliani; e il reclutamento di due ricercatori: Guido Masarotto e Fausta Ongaro.

Torno poi su un ricordo personale, illuminante dell'atteggiamento di Bernardo Colombo meglio e più di lunghe argomentazioni. Eravamo intorno alla metà degli anni '70 e doveva votare per commissioni nazionali di concorsi a professore universitario. Ci trovammo a scorrere insieme il *Ruolo di anzianità dei professori universitari*, così mi pare si chiamasse il volume, per trovarvi l'elenco dei professori di discipline statistiche. Quel che colpiva, in una delle prime lettere dell'alfabeto, era la ricorrenza di un cognome decisamente anomala, anche perché associata alla presenza in una sola sede universitaria. Questa, più o meno – conto solo sulla memoria – la sua folgorante battuta: «E poi c'è chi si arrabatta a sostenere che non c'è una componente genetica nell'intelligenza!».

**8.** La terza frase è una citazione shakespeariana, dal I atto di Amleto: «Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella tua filosofia» (Shakespeare, 1951, 1038). Non conosco i molteplici significati che Bernardo Colombo legge in questo passo, limpido eppure enigmatico nella sua latitudine. Due penso di poterli ravvisare: l'apertura curiosa, quasi irrequieta, alla ricerca scientifica; più in generale l'apertura alla vita.

In questa apertura alla vita troviamo il suo amore per il bello: la montagna, l'arte, la musica soprattutto. L'amore per i suoi cari e gli amici. E, sul terreno più largo dei rapporti con l'ambiente universitario e l'intera società, il rispetto profondo per ogni persona. Che si tratti del Ministro di turno, del Cardinale incaricato di seguire l'Accademia Pontificia delle Scienze, di un collega, di un laureando, di uno studente del primo corso di Demografia, il rapporto che Bernardo Colombo instaura è lo stesso: improntato a rispetto e attenzione. All'autorevolezza – mai ostentata, ma naturale, perché ha le sue fondamenta nella competenza e nella ricchezza umana – si accompagnano gentilezza, capacità di ascolto – delle proposte e degli interrogativi scientifici così come delle sensibilità e dei problemi personali, suggerimenti mai intrusivi. Questa qualità – il rispetto per le persone – è il tratto che più colpisce, in ogni caso che più mi colpisce. Forse anche perché oggi sta diventando una qualità rara, al punto che, da troppi, neppure è riconosciuta come una qualità.

Bernardo Colombo è stato determinante per il percorso professionale e scientifico di parecchi di noi, presenti qui o idealmente. Gilberto Muraro, in particolare, me lo ha testimoniato con un sentito messaggio. Ma un ruolo forse ancora maggiore ha esercitato nella nostra vita e in quella di molti altri, con l'esempio di quanto si possano amare la ricerca e l'insegnamento, rispettare le persone e le idee, operare per obiettivi collettivi e per il bene di altri.

A questo riguardo, permettetemi due ultimi ricordi personali. Il primo risale agli anni a cavallo fra il 1960 e il '70, all'avvio della Facoltà. Entrano nell'Istituto di Statistica come 'segretarie' – così si chiamavano allora – due giovanissime donne,

due ragazze: Fiorenza Gentili e Dorina Bertocco. Bernardo Colombo le accoglie e le segue con attenzione paterna. Così come intensi, veri, sono i rapporti umani che ha con Enrico Risaliti, allora pivot e factotum dell'Istituto, e con Alessandro Dall'Ara, il bidello dell'Istituto che mancò pochi anni dopo. A Dall'Ara, qualche anno prima, Bernardo Colombo aveva prestato un aiuto risolutivo per rintracciare e poi conoscere il padre, emigrato in Francia prima che egli nascesse. In un ingiallito numero del «Gazzettino» del 24 marzo 1964 c'è un articolo, *Domani un emozionante viaggio: un bidello dell'Università a Parigi conoscerà suo padre*, dedicato all'episodio.

Il secondo ricordo porta ai legami di amicizia che, nei ventidue anni a Ca' Foscari, Bernardo Colombo strinse con colleghi, con laureati cattolici e le loro famiglie. Non molti lo sanno, ma nella cerchia di amici cafoscarini e veneziani, e in famiglia – credo – Bernardo Colombo è chiamato con un diminutivo: Dino. (È difficile evitare che i veneziani diano a ciascuno un diminutivo o un breve soprannome).

**9.** Vedo che rischio di scivolare nell'«amarcord», e vorrei evitarlo. Sarebbe sbagliato. Perché questo non è un commiato. È il festeggiamento del singolare compleanno di una persona costantemente presente nel Dipartimento, scientificamente attiva. È di tre anni fa una sua pubblicazione nell'autorevole «Statistical Methods in Medical Research».

Non so se, alla fine di questo incontro, Bernardo Colombo ci darà appuntamento al Pedrocchi per i 95 anni, come fece cinque anni fa per i 90. So, tuttavia, che un articolo di cui è coautore è stato appena sottoposto a una prestigiosa rivista inglese di statistica. E che sta preparando due memorie: una per l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, l'altra per l'Accademia Galileiana.

Dunque, festeggiamo il novantesimo compleanno di Bernardo Colombo, i 22 anni cafoscarini e i 45 padovani (non ho sbagliato i conti: 13 anni sono in proprietà), testimoniandogli stima, gratitudine e affetto, lieti che sia oggi con noi, come lo sarà in seguito. Per questo, caro professore, sicuro di interpretare il comune sentire di tutti noi e di molti altri amici, colleghi e allievi, Le dico semplicemente: grazie Dino, e *ad maiora!*

## Riferimenti bibliografici

Dipartimento di Scienze Statistiche - Università di Padova (a cura di) 2009, *Bernardo Colombo. Una vita per la Scienza*, CLEUP, Padova.

E.J. Hobsbawm 1994, *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*, Vintage Books, New York [trad. it. *Il Secolo breve 1914-1991*, Rizzoli, Milano, 2007].

A. Rosina, F. Rossi 2009, *Una vita per la Scienza. Intervista a Bernardo Colombo*, in Dipartimento

di Scienze Statistiche - Università di Padova (a cura di), *Bernardo Colombo. Una vita per la Scienza*, CLEUP, Padova, 9-39.

W. Shakespeare, *Hamlet, Prince of Denmark*, in *The Complete Works*, Alexander Peter (ed.), Collins, London and Glasgow, 1951, [trad. it. *Amleto*, in *Teatro*, 2, Sansoni, Firenze 1956.

U. Trivellato, *Dear Professor Colombo...*, in Dipartimento di Scienze Statistiche - Università di Padova (a cura di), *Bernardo Colombo. Una vita per la Scienza*, CLEUP, Padova, 71-76.